

PATRIZIA DE SALVO

IL CLERO SICILIANO TRA RIGORE RELIGIOSO E CREDO RIVOLUZIONARIO (1820-1821)

«I carbonari del 1820 fan ridere. A quell'epoca tutti in Sicilia eran carbonari, compresi i vecchi, e i giovani di primissima età; eranvi anche donne carbonare, eranvi dei preti e dei monaci, eranvi dei vescovi, e sfido che vi fosse uno che allora del nome di carbonaro non andasse superbo» (Malvica 1869: 18).

Premessa

Il periodo storico che coincide con il Risorgimento Meridionale e, in particolare, il biennio 1820/21 interpretato alla luce delle libertà costituzionali, è diventato un argomento di ricerca molto prolifico grazie anche agli scritti di Maria Sofia Corciulo, al quale la studiosa ha dedicato gran parte della sua attività di storica delle istituzioni¹.

Negli ultimi anni si è arricchito di un filone di studi volto a porre l'accento sui "patrioti dimenticati" dalla storiografia ufficiale del secolo XX. Questo nuovo orientamento ha cercato di mettere a fuoco l'apporto dato dalle popolazioni del Meridione al processo di unificazione poiché, ha sottolineato Maria Sofia Corciulo: «una maggiore luce su di esse sarebbe certamente utile a chiarire i numerosi, complessi e, spesso, contraddittori aspetti che ci hanno condotto e tuttora ancora appartengono alla nostra "identità nazionale"»².

Tra questi protagonisti "dimenticati" vi è la categoria degli ecclesiastici che, benché particolarmente rilevante istituzionalmente è stata oggetto d'indagine, per lo più, degli storici moderni e degli studiosi di storia contemporanea³.

¹ La maggior parte degli studi di Maria Sofia Corciulo hanno come riferimento la prima metà del secolo XIX, soprattutto si riferiscono alla nascita del costituzionalismo europeo. Solo per ricordare i più noti: Corciulo (1992; 2002; 2006; 2008).

² Sul punto si veda, Corciulo (2010: 144).

³ Tra gli studi che si possono ricordare, si veda: Davis (2004: 349-368), Rao (2004); Sindoni (2005: 47-54); Drago (2010). Più di recente, l'interessante saggio di Delpu (2017).

Da qualche anno, anche io mi sono dedicata allo studio dei rappresentanti del clero e della loro attività dal pulpito, cercando di sottolineare come la predicazione religiosa cattolica abbia contribuito alla formazione di una coscienza civile e politica popolare nella Sicilia della prima metà dell'800.

Grazie all'esame di carte pastorali, prediche, omelie e sermoni, scritti e circolanti nell'Isola, dalla fine del Settecento in poi, ho tentato di ricostruire il rapporto tra la Chiesa cattolica, il popolo e il governo borbonico, a partire dagli anni della Sicilia costituente, sottolineando, in particolare, il ruolo dei parroci investiti, fin da quell'epoca, dell'importante compito che li vedeva in prima fila, per il coinvolgimento delle masse popolari, nella reale applicazione della costituzione del 1812⁴.

Nelle *Istruzioni Riguardanti l'articolo nono del Potere Legislativo per le Forme della elezione de' Rappresentanti alla Camera de' Comuni*, infatti, la costituzione stabiliva che, accanto ai Capitani di ciascun Villaggio, Terra, o Città,

il Parroco Curato, o Arcipreti de' rispettivi Quartieri nelle grandi città faranno le liste di tutte quelle persone, che diranno di avere le qualità requisite per gli elettori, e ne trasmetteranno le copie da loro firmate al Capitano, e ai tre Squittinatori del Luogo⁵.

Essi, tuttavia, non solo erano chiamati nel processo di verifica dei titoli dell'elettorato attivo per la camera dei comuni, ma anche, tra i loro compiti era prevista la lettura della Costituzione. Il decreto *Della libertà, diritti e doveri del cittadino*, del 1812, al Capitolo IX, infatti, stabiliva che:

Ogni cittadino siciliano sarà in dovere di conoscere la Costituzione del regno, e tutte le leggi che la compongono; e perciò sarà obbligo de' parrochi [e de' magistrati] d'istruire della Costituzione del 1812 tutti coloro, che appartengono ai loro quartieri [ed al loro comune]; come egualmente sarà dovere delle università e delle scuole pubbliche e private, di leggere due volte l'anno la Costituzione⁶.

⁴ A questo proposito De Salvo (2017: 181-190).

⁵ *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812, settima edizione palermitana* [1813] (a cura di) Romano (1996: 60).

⁶ *Costituzione di Sicilia stabilita dal Parlamento* [1813] (a cura di) Romano (1996: 95).

Ai parroci toccava, quindi, il compito di far conoscere il nuovo testo costituzionale e, di conseguenza, istruire il popolo. Un lavoro improbo se si considera la lunghezza e la complessità dell'opera. Probabilmente troppo complicato per dei poveri curati di campagna che nelle loro omelie non erano mai andati al di là della lettura dei vangeli. In quel caso, bisognava non solo leggere ma anche spiegare, ad un uditorio analfabeta, dei concetti di diritto il cui significato, probabilmente, sfuggiva anche a coloro che leggevano.

Quell'impegno, per un verso, avrebbe avuto il merito di avvicinare i parroci al potere legittimo e, tra l'altro, avrebbe visto con la restaurazione rinsaldarsi ancora di più il legame tra il trono e l'altare, per altro verso, faceva sì che, al sorgere della rivolta del 1820/'21, molti di essi fossero stati "contagiati" dalle idee liberali.

Se la storiografia dell'ultimo secolo ha interpretato la spinta e la costruzione verso l'unità nazionale come una forma di lotta politica tra le forze progressiste, favorevoli al Risorgimento, e quelle legitimiste, legate alla conservazione, questo schema non appare valido, almeno in valore assoluto, per il Regno delle due Sicilie dove all'interno del medesimo ordine, ovvero quello ecclesiastico, si registrava la presenza di una componente liberale, nella sfera politica rivoluzionaria, in contrasto con le autorità religiose che erano principalmente conservatrici.

Tra gli alti prelati legitimisti, i più conosciuti del Regno delle due Sicilie erano, per quanto riguardava la parte continentale, il cardinale Fabrizio Ruffo⁷, responsabile principale della repressione seguita alla rivoluzione nel napoletano, e l'arcivescovo di Catanzaro Michele Basilio Clary, autore della raccolta di sermoni pubblicata con il titolo *Il liberalismo cristiano. Omelie sacro-politiche recitate nella sua cattedrale nell'avvento dell'anno 1821*. Con riferimento alla Sicilia, possiamo ricordare, l'arcivescovo di Palermo Pietro Gravina⁸ che, allo scoppio in Sicilia dei moti del 1820, tentava invano di rabbonire i rivoltosi, incoraggiando, al contempo, i notabili della città a difendere i diritti del governo legittimo, e l'arciprete di

⁷ Addante (2017: ad vocem).

⁸ Maiorini, (2002: ad vocem).

Randazzo, Don Giuseppe Plumari-Emmanuele⁹ che, in due prediche, nel descrivere le attività della carboneria, pronunciava violente invettive contro i “buoni cugini”¹⁰.

Il clero e la vita politica siciliana a cavallo di due secoli

La partecipazione alla vita politica di esponenti del clero siciliano non era una novità del biennio 1820/21, si trovano testimonianze della presenza di chierici, particolarmente dinamici, già alla fine del secolo XVIII, anche se la loro attività risultava legata a circoli ristretti.

Può risultare utile, per la nostra analisi, verificare seppur rapidamente il brusco cambiamento di rotta della Corona rispetto all'assolutismo riformatore, che si ebbe proprio in coincidenza della fine del secolo XVIII, causato dall'affievolirsi dello spirito illuminista che, sino ad allora, aveva invece caratterizzata la politica della monarchia borbonica nell'Isola.

Quando nel 1795, moriva in circostanze poco chiare Francesco Maria d'Aquino principe di Caramanico¹¹, veniva designato come suo successore l'arcivescovo Filippo Lopez y Royo con il titolo di presidente e governatore del Regno¹².

A causa dell'intensificarsi dell'attività cospirativa anti borbonica¹³, il sovrano aveva messo nelle mani del Lopez l'intera amministrazione dell'isola, con l'obiettivo di impedire il possibile formarsi di un partito filofrancese.

Era una scelta che inevitabilmente portava il clero siciliano a dare vita a due opposti fronti: da una parte le forze più conser-

⁹ Giuseppe Plumari-Emmanuele (17.8.1770-1.10.1851), figlio di un notaio, aveva pubblicato nel 1813 due testi, una *Allocuzione in difesa dei beni ecclesiastici* (1813) e una *Memoria contenente le ragioni in difesa de dritti dell'arciprete di Randazzo*, Messina (1813). A questo proposito, risulta utile, Mandalari (1897:151).

¹⁰ Sui carbonari siciliani, può risultare interessante la tesi di dottorato di Parisi (2016). Si veda, inoltre, Labate (1904).

¹¹ Scibilia (1961: ad vocem).

¹² Pittella (2005: ad vocem).

¹³ Erano gli anni della condanna a morte di Francesco Paolo De Blasi, l'intellettuale aristocratico che, per il 3 aprile 1795, aveva progettato una rivolta repubblicana, che si sarebbe dovuta concludere con il disarmo delle truppe regie e con la cattura del presidente-vescovo Lopez y Royo.

vatrici e reazionarie, a cui la monarchia non faceva mancare il proprio sostegno, dall'altra gli strati più liberaleggianti, costretti al disimpegno rispetto alle scelte politiche più importanti.

Bisogna sottolineare, comunque, che gli ambienti ecclesiastici siciliani, restavano per lo più insensibili al cambiamento, considerando le nuove idee e i loro seguaci come nemici dell'ordine¹⁴.

Lo scoppio della rivoluzione francese, infatti, segnava per la Sicilia l'inizio della riscossa di quel "vecchio" mondo. La paura degli eccessi rivoluzionari e l'incomprensione dei motivi di una rivoluzione, che affondava le radici in un terreno profondamente diverso da quello isolano, portavano gli esponenti dell'alto clero siciliano a guardare agli sconvolgimenti di fine secolo XVIII come ad una cospirazione dei filosofi contro il trono e l'altare.

A tale proposito, l'analisi, forse più rilevante, prodotta dal pensiero religioso nei confronti della rivoluzione francese, era *De' Diritti dell'uomo. Libri VI* di Nicolò Spedalieri¹⁵. Prete e professore nel seminario di Monreale, filosofo e teologo, lo Spedalieri, in quella che era la sua opera più conosciuta, dimostrava come la custode più sicura dei diritti dell'uomo fosse la religione cristiana denunciando il carattere deistico e ateo della rivoluzione francese.

Anche Giuseppe Logoteta, canonico della chiesa di Siracusa e lettore di Teologia, in uno scritto del 1790, mentre esaltava la dottrina del diritto divino e i doveri dei sudditi nei confronti del monarca, si scagliava contro le «nuove idee» (e specialmente contro gli «scritti licenziosi» e le «pestifere stampe» del Rousseau) le quali

recano sommo orrore e turbano il riposo del pubblico e dell'Impero, indeboliscono ed annientano i diritti intrinseci della Sovranità. Alienano i cuori dei sudditi dalla dovuta ubbidienza, fomentano sedizioni e sono diametralmente opposti alla Religione, al diritto pubblico ed al buon senso¹⁶.

¹⁴ Per interessanti riflessioni sul difficile rapporto tra i principi illuministici e democratici e la Chiesa, si possono utilmente vedere, anche se risalenti, i lavori di Menozzi (1980; 1983; 1993; 2001) e di Giuntella (1981: 267-294).

¹⁵ Giurintano (1998); Pisanò (2004).

¹⁶ Lo Forte (1942: 285-368, in particolare, 306-307).

Vi era, dunque, una parte di ecclesiastici siciliani che decideva di opporsi alla ideologia rivoluzionaria, in considerazione del fatto che questa andava direttamente contro i valori tradizionali della chiesa e contro il principio che la religione dovesse controllare la cultura e, in generale, le idee, al fine di evitare mali maggiori, come il complotto per la distruzione della religione e dello stato.

Proprio a tale scopo, per sottolineare il ruolo del clero nell'importante campo dell'educazione popolare, il Logoteta scriveva:

[...] il Parroco incaricato d'istruire gli abitanti del suo distretto [...] debbe concorrere a' gran disegni della civile legislazione e di buon'ora istillare ne' teneri animi dei giovinetti suscettibili in quell'età d'ogni impressione, sentimenti di patriottismo, di attaccamento alla religione, ed al Re, di coraggio, e di virtù militari (Logoteta 1798: 94-95).

La reazione dell'alto clero siciliano ai problemi posti sul tappeto dalla Rivoluzione Francese, tuttavia, non si esauriva solo in un'ondata di spiriti reazionari. Nonostante tutto, una parte di esso riusciva ad assorbire e volgere a proprio vantaggio alcuni elementi della cultura moderna e, specialmente, delle dottrine costituzionali britanniche.

L'abate Paolo Balsamo¹⁷, ad esempio, a capo della svolta costituzionale del 1812, sin dalla fine del secolo XVIII, visitava l'Inghilterra riportandone impressioni e idee nuove e profonde. Quelle relazioni imbastite con il Regno Unito, sebbene ancora vaghe e non ben definite fino al 1790, avrebbero acquistato successivamente un posto di primo piano nella vita morale, culturale e politica dell'Isola.

Attraverso il filtro della cultura inglese, in un rinnovato clima spirituale favorevole alla commistione tra la tradizione cattolica e la necessità di riforme economiche e giuridiche, il clero progressista siciliano si diceva fautore della modernizzazione della società.

Una parte dei rappresentanti della chiesa si orientava, dunque, consapevolmente verso l'elaborazione di dottrine, concetti

¹⁷ Brancato (1963: ad vocem).

e catechesi aperti alle istanze liberali e facevano dell'unione della fede tradizionale con il clima sorto dal riformismo un nuovo punto per ridisegnare i rapporti tra religione, società e politica.

L'azione avviata nei primi anni del XIX secolo dai vescovi e dagli ecclesiastici illuminati rappresentava un momento di trasformazione del sapere, profondamente religioso e posto al crocevia tra la tradizione cattolica e l'innovazione illuministica, tra devozione e libertà individuali. Solo per un esempio, tra gli altri, si può ricordare, Carlo Santacolomba, cappellano maggiore di Sicilia, vescovo di Anemuria, regio consigliere e vicario capitolare della chiesa di Lipari e abate di Santa Lucia del Mela che, negli ambienti siciliani riformatori, era molto stimato principalmente perché tendeva ad armonizzare la riforma religiosa con quella delle istituzioni civili e sociali¹⁸.

Il coinvolgimento del clero nelle sette segrete siciliane

La partecipazione del clero ai momenti di cambiamento politico e sociale se, per un verso, era il residuo dell'eredità del riformismo del Settecento, era anche figlia di quell'ampia ragnatela di società segrete liberali che si erano costituite proprio a cavallo dei secoli XVIII e XIX.

Da questo punto di vista la continuità tra gli affiliati alla *franc-maçonnerie* (ampiamente sviluppatesi nel XVIII) e la carboneria (che ebbe la sua massima espansione nel primo ventennio del 1800) risultava evidente.

Proprio alla luce di queste considerazioni, mi sono avvicinata allo studio delle insurrezioni del 1820/21, dedicando una particolare attenzione al cosiddetto "basso clero" che, come vedremo, avrebbe avuto un ruolo importante nel coinvolgimento della popolazione nei cosiddetti moti carbonari.

Dopo il Congresso di Vienna e in piena Restaurazione, nel contesto generale di diffusione delle società segrete in tutta Europa, il ruolo dei preti "carbonari" si andava affermando sempre di più. Essi avevano una funzione importante nei piccoli centri urbani e nelle comunità di campagna e proprio per questo

¹⁸ Su Carlo Santacolomba, cfr. Di Carlo (1954-55: 11-19); Romano (1983: 339-408); Sindoni (2005: 48-49).

spesso ricoprivano incarichi di primo piano anche nelle società segrete.

In Sicilia, a Caltagirone, ad esempio, si ha uno dei casi meglio documentati nelle carte di polizia:

La cognizione della Carboneria si ebbe la prima volta qui in Caltagirone ed in Pietraperzia per mezzo del sac. Don Luigi Oddo, allorché nel 1815 passò in Sicilia. Egli allora in questa sola città iniziò Carbonari non men di tredici individui (Labate 1904: 11).

Verso la fine del 1818, il governo siciliano, in seguito a una precisa denuncia di cospirazioni carbonare a Caltagirone, inviava come Commissario generale, il giudice della Gran Corte Civile di Palermo, Antonino Franco, con il compito di verificare «in che consistesse la setta e quali fossero le sue istituzioni», di riferire su un «manoscritto sedizioso» in cui si dichiarava illegittima la sovranità dei Borbone in Sicilia e, inoltre, di accertate la provenienza di alcune lettere anonime, di carattere rivoluzionario, che in quel periodo erano giunte a numerosi alti funzionari dello Stato (ivi: 7).

Prendendo le mosse da queste notizie, ho indagato il coinvolgimento dei rappresentanti del basso clero in Sicilia, soffermandomi in particolare su alcuni di essi, messinesi, che avrebbero avuto un ruolo rilevante nella fondazione di vendite anche grazie alla situazione che si veniva a creare nella città dello Stretto, da sempre porta della Sicilia, non solo per gli scambi commerciali ma anche per la circolazione delle idee¹⁹.

A Messina la setta assumeva caratteri peculiari per la naturale compenetrazione delle idee che provenivano dalla vicina Calabria; si registrava, infatti, un continuo contrabbando di fogli volanti, di diplomi e catechismi settari tra le due sponde dello Stretto. Anche per questo, la città peloritana, come gran parte della Sicilia orientale, si mostrava più incline agli ideali della carboneria continentale, che chiedeva a gran voce il riconoscimento della Costituzione gaditana, in contrapposizione a Palermo dove il modello cospirativo delle sette era visto per lo più

¹⁹ A proposito di circolazione delle idee nell'area del Mediterraneo, mi sia permesso rinviare a De Salvo (2013: 41-72).

come strumento per diffondere gli ideali dell'indipendenza da Napoli.

Ma come agivano i preti rivoluzionari e come si realizzava la loro opera di proselitismo? Mi sembra possibile affermare che vi erano sostanzialmente due percorsi: nelle città erano numerosi i preti a capo di conventi (che per definizione erano luoghi di asilo e rifugio), o avevano incarichi di insegnamento e, di conseguenza, potevano diffondere dalla cattedra le nuove teorie rivoluzionarie; nelle campagne, invece, esercitavano la loro missione come esponenti dell'élite locale e quindi a diretto contatto con il popolo.

Il caso del religioso messinese Vincenzo Conti mostrava la capacità dei preti carbonari di mobilitare i loro conterranei contro i Borbone, grazie anche ai viaggi ch'essi facevano nell'Isola e ai legami che riuscivano a instaurare negli ambienti in opposizione al governo legittimo.

Grazie alle "memorie" del sacerdote Luigi Oddo che, nato nel 1779 a Pietraperzia, aveva compiuto la sua formazione settaria in Calabria, dove era rimasto per dieci anni, entrando in contatto con i massoni e i carbonari di Reggio e Stilo e, in seguito, con i settari di Messina, si può datare la presenza di affiliati carbonari nella città fin dal 1814.

Nella *Istoria di fatti occorsi in Sicilia da Dicembre 1814 sino al 1819, che presenta in Genova all'alta Polizia l'ab. Luigi de Oddo, affine di farla con sicurezza pervenire a mani di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie in Napoli*, egli scriveva:

per mezzi leciti non solo ed onesti, ma doverosi (che non fa d'uopo qui esprimere) io fui alla portata di conoscere i dommi, i segni, alcuni distintivi di esse Società, e ammanire anche molte carte che vi avevano rapporto. Mi feci strada per tali mezzi di passare oltre e conoscerne l'empio sistema e svilupparne lo scopo. [...] Con que' lumi acquistati volli far prova se vi fossero Carbonari e Massoni in Messina. Bastò frequentare qualche Caffè per iscorgerne moltissimi²⁰.

²⁰ Oddo [1820?] (1921: 134). Luigi Oddo arriverà oltre il quarto grado della scala gerarchica della vendita, venendo identificato come "Alta Luce". La setta carbonara, «come qualunque altra, che di mistero si cuopre, ha de' gradi, il primo de quali dicesi Apprendente, il secondo di Maestro, Il terzo è chiamato Primo Simbolico, il quarto Alta Luce e così progressivamente». Labate (1904: 8).

Il fermento delle sette carbonare, così come descritto dall'Oddo, trovava proprio nell'attività di padre Vincenzo Conti un importante punto di riferimento. A partire dal 1816, il convento di S. Anna, di cui il Conti era il Superiore, diventava uno dei centri di diffusione della carboneria più attivi in Sicilia.

Il Conti, peraltro, nel 1817 lasciava la città per fare proseliti nel resto dell'Isola e si riuniva a Caltagirone con il sacerdote Luigi Oddo, conosciuto nel capoluogo peloritano, e con il poeta Bartolomeo Sestini, per dare nuova vita ad un'antica vendita che veniva rifondata con il nome *Impazienti* poi cambiato in *Vigilanti dell'Ordine di Caltagirone* secondo le regole della setta.

Successivamente, alla stessa setta si univano nel grado di assistente il padre Michelangelo di Polistena e, in qualità di tesoriere, il sacerdote don Pasquale Montalto, tutti dunque con un ruolo ben preciso.

Nel 1818, padre Vincenzo Conti, vantando il titolo di fondatore maggiore, con la facoltà di creare nuove vendite, grazie ad un Diploma in Pergamena rilasciato dalla Vendita dell'Ordine di Napoli detta l'*Ardita*, ne costituiva una nuova dal nome *Cauloniati risorti* alla quale aderivano oltre al sacerdote Oddo, anche il sacerdote don Ignazio Dinarello e il sacerdote Vincenzo Puzangara ed altri adepti (Labate 1904: 14).

Verso la fine dello stesso anno, tuttavia, in seguito all'attività investigativa del Giudice Antonino Franco, di cui abbiamo accennato più sopra, che rivelava «occulte macchinazioni criminose in Caltagirone», venivano spiccati numerosi mandati di arresto e il Conti fuggiva riparando in Francia, per ritornare nell'isola solo quando la rivolta era ormai scoppiata (ivi: 5, nota 2).

Tra i religiosi messinesi, oltre al Conti, possiamo ricordare, anche, il sacerdote Antonio Sarao che, conosciuto anch'egli per essere carbonaro, svolgeva indisturbato la sua opera di precettore di "belle lettere" nella città dello Stretto, presso le facoltose famiglie dell'alta borghesia cittadina. Proprio durante il nonimembre rivoluzionario, il Sarao dava alle stampe, per i tipi di Michelangelo Del Nobolo, i *Dialoghi sul governo democratico e costituzionale in rapporto al siculo*.

L'opera era articolata in 6 dialoghi ai quali, eccezione per l'epoca, partecipava una nobildonna messinese rimasta anonima.

Nella *Lettera preliminare* di introduzione, l'abate teneva a sottolineare:

Non vi faccia meraviglia, se in questi dialoghi s'introduce meco a parlare una Madre di famiglia: ciò in fatti lo fu, ed il rapporto, che ha l'educazione pubblica colla privata al buon essere della società, plausibile rende l'interloquire con donne. A queste nella prima età, e dalla Natura, e da parenti siamo lasciato in balia, e da queste riconosciamo le prime idee, e cognizioni. Voglia il cielo che siano tutte sagge al pari della qui introdotta Dama, che promette ne' suoi figli alla Patria sostegno, e decoro. Parimenti non vi rechi stupore, se spinosi principj di pubblico diritto, e di Governo, se massime naturali, e politiche vengano in dialoghi esposte (Sarao 1821: III).

L'abate Sarao, in queste sue "discussioni domestiche", poneva l'accento sul governo democratico e costituzionale, esaltando il ruolo dell'istruzione del popolo in quanto depositario della sovranità.

Un altro sacerdote, adepto della carboneria, che, grazie alla sua *ars oratoria*, veniva ricordato negli Annali della città di Messina (Oliva 1892), era Antonino Brancati (di Carlo 1933: 109-114). Il religioso messinese era ben noto alle forze di polizia dell'Isola, infatti, già nel 1798, veniva arrestato a Siracusa, solo per essere sospettato di "opinioni libere", e rinchiuso in una terribile galera sotterranea e segreta, chiamata comunemente *Frate Elia*. Da Siracusa veniva poi trasferito nella "Vicaria" di Palermo dove era condannato ad altri quindici anni di carcere nel Forte del Maretimo, scontati i quali sarebbe stato esiliato dal Regno delle Due Sicilie.

Tre anni più tardi, in seguito alla pace di Firenze, riconquistava la libertà. Tra i suoi ricordi, vivido era il rispetto per i suoi Maestri: Giuseppe Ximone Leone, Dottore in medicina, e l'Abbate Don Nunzio Minasi, ambedue presi di mira dalla furia borbonica: il primo nel 1798, il secondo, invece, era stato uno dei perseguitati politici del Marchese Artale, nel 1808.

Tra gli scritti di denuncia del Brancati si può citare l'*Ode agli amatori della libertà* edita nel 1820, per i tipi di Michelangelo del

Nobolo, dedicata «Al Sovrano Costituzionale, al suo General Vicario, agli Uomini Liberi del Regno di Napoli, ai Deputati al Parlamento» (Brancati 1820).

Della sua attività di predicatore, si legge nel *Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia*:

apprese l'arte oratoria da Giuseppe Ximone. Divenuto dotto ancor egli vesti l'abito cappuccino. Dopo alcune traversie lasciato l'abito assunse quello di prete. Cominciò allora ad acquistar grido di celebre sacro oratore. Fu chiamato ad insegnar l'Eloquenza in Milazzo, indi in Messina e finalmente in Reggio Calabria²¹.

Sempre a Messina vi era la presenza di un'altra forte personalità che spiccava nel clero cittadino: era il massone filo-inglese padre Benedetto Chiavetta: abate e visitatore generale dell'ordine Basiliano, era un letterato di chiara fama e si distingueva per la conoscenza del greco e del latino, padroneggiando molto bene anche l'inglese. Profondo conoscitore delle "cose ecclesiastiche", era anche un'eccellente studioso di politica ed economia. Per la sua preparazione e, soprattutto, per l'amore che nutriva per l'Inghilterra, nonostante fosse monaco, veniva nominato direttore della *Gazzetta Britannica*. Come è noto, si trattava di un periodico bisettimanale che veniva stampato nella tipografia del Nobolo divenuta nel tempo anche luogo d'incontro e di ritrovo per quanti, impegnati politicamente, si scoprivano a vivere con entusiasmo quegli anni caratterizzati dal diffondersi dell'ideologia liberale inglese condita di ideali carbonari²².

Il Chiavetta, che nella sua qualità di abate sarebbe stato rappresentante del braccio ecclesiastico nei parlamenti del 1810 e del 1812, risultava affiliato alla carboneria come si legge nel *Notamento de' Gran Maestri, e maestri carbonari, associati nelle vendite di Palermo, scelti li più accaniti nell'ordine*²³:

²¹ *Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia* (1839: 10).

²² La *Gazzetta Britannica* è consultabile, dal 2012, sul sito della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, al link: <http://www.ars.sicilia.it/biblioteca/gazzetta/gazzetta.jsp>. A questo proposito, mi sia permesso rinviare a De Salvo (2016: 25-86).

²³ Il *Notamento de' Gran Maestri, e maestri carbonari, associati nelle vendite di Palermo, scelti li più accaniti nell'ordine* è custodito presso l'Archivio di Stato di

Gran Maestro nell'ordine, che oltre di essere antico massone, si vuole antico carbonaro. Uomo di natura libero, e intrigante, e sebbene non abbia fondato vendite carboniche, pure ne girò varie facendosi vedere colla decorazione di Gran Maestro Onorario, additando quegli autori, dai quali i carbonari ne potevano adottare le dovute leggi carboniche, e statuti detti Lucanici²⁴.

Dalla teoria alla pratica: la partecipazione attiva ai moti del '20

Il punto di snodo della diffusione della Carboneria in Sicilia era rappresentato dalla rivoluzione del 1820. Le differenze fra il settarismo della Sicilia occidentale e quello della Sicilia orientale sarebbero emerse durante il cosiddetto nonimestre.

L'Isola di fronte ai mutamenti costituzionali napoletani rompeva il delicato equilibrio sul quale si reggeva dopo l'unificazione con il regno di Napoli nel 1816. Nel maggio del 1820, con l'arrivo dalla Calabria del Reggimento Principessa, al comando del colonnello Gaetano Costa, Messina veniva 'invasa' da una truppa di 1500 carbonari.

Il colonnello, appena giunto, in città

Riunì subito gli affiliati nella vendita di Messina; col grado che aveva venne facilmente eletto capo e incominciò alacramente il lavoro per diffondere la Setta nell'Isola, mandando emissari in molte città, incaricati di trovare seguaci con promesse di onori, di impieghi, di ricchezze nel nuovo ordine che si sarebbe stabilito (Bianco 1905: 32).

Napoli, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 6124. Ringrazio la dottoressa Roberta Parisi per avermene fornito una copia.

²⁴ *Notamento de' Gran Maestri, e maestri carbonari, associati nelle vendite di Palermo, scelti li più accaniti nell'ordine*, n. 22. Se questa era la situazione della città dello Stretto, per rimanere nella categoria degli ecclesiastici che avevano preso parte ai parlamenti costituzionali del decennio inglese, non possiamo non ricordare il palermitano padre Ignazio Li Donni, professore presso l'università della capitale, anch'egli nominato nel Notamento già citato, al n. 553, dove veniva descritto come: «Scolapio con cattedra ne' reali studi dell'Università, e denunciato per M.C. da vari individui giusta i rapporti degli Esploratori. Si dice aversi ricevuto nella vendita di Epaminonda, ed affiliato in altre Vv. come quella di Muzio Scevola. Egli viene dato per uno che fe' stampare i catechismi», *Notamento*, n. 553.

Il clero locale partecipava in modi diversi alla rivoluzione: i parroci sfruttavano il loro ruolo di oratori e di confessori per scuotere la popolazione, oppure si attribuivano delle funzioni spesso anche incompatibili con il loro *status*.

La manifestazione più visibile della mobilitazione dei religiosi era la loro partecipazione armata all'insurrezione durante i moti. Quell'attività entrava in netta contraddizione con i principi della loro missione che vietava lo spargimento di sangue. Così come nel caso di Luigi Minichini, il sacerdote che era tra i capi rivoluzionari che avevano dato inizio al primo moto di Avellino, anche in Sicilia vi erano dei sacerdoti che si mettevano a capo dei popolani insorti.

Tra questi assurgeva a simbolo Gioacchino Vaglica, giovane monrealese la cui singolare figura veniva esaltata come condottiero nella sollevazione di popolo del 17 luglio del 1820. Frate del monastero di Sant'Anna, nelle diverse cronache del tempo veniva ricordato insieme agli altri ecclesiastici: «in ogni tempo nell'isola nostra stettero all'avanguardia delle popolari rivolte, apertamente ostili alla tirannide; notevole tra tutti un fra Gioacchino Vaglica del terz'ordine di San Francesco». Addirittura, veniva nominato colonnello nell'armata paletmitana per «essersi distinto nell'azione del giorno 17», egli «ardimentoso oltre ogni credere uscendo dal chiostro imprende a reggere ed a meglio unire gran parte dei sollevati» e «ritto sopra gli scalini [della] chiesa, si appunta sul petto l'immagine di santa Rosalia, trae di sotto la tonaca una carabina, e tira il primo colpo» (Calvi 1863:11).

L'importanza dell'attività del frate era confermata dalla circostanza che nel promulgare il *Decreto d'Amnistia pe' sudditi de' domini oltre il Faro colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi contro lo Stato anteriormente al di' 24 marzo dello scorso anno 1821*, al 2° comma si stabiliva che: «sono esclusi soltanto dall'amnistia enunciata nell'articolo precedente Gaetano Abela, ex-Generale Giuseppe Rossaroll [...], Padre Gioacchino Vaglica ...»²⁵.

²⁵ «n. 431 - Decreto d'Amnistia pe' sudditi de' domini oltre il Faro colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi contro lo Stato anteriormente al di' 24 marzo dello scorso anno 1821», in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del*

Se la figura del frate Vagliaca può essere letta come quella di un “capo popolo” capace di aizzare le folle con veemenza, un altro sacerdote, Paolo Ruscica, grazie alla sua oratoria infiammata l’animo di alcuni siciliani, e con un suo discorso, tenuto durante un’adunanza segreta convocata a Spaccaforno, così parlava della rivoluzione:

era di già arrivato il momento della felicità dei popoli, ardenti di ottenere la sospirata libertà; che la Francia, l’Inghilterra ed altre potenze si erano coalizzate per liberare i popoli dalla oppressione; che fra non molto il governo starebbe nelle loro mani; che avendo la Spagna sostenuto col sangue le sua libertà, altrettanto doveva farsi in altri stati d’Europa, nell’Italia e in Calabria, ed altrettanto si sarebbe fatto fra poco in Sicilia (Labate 1904: 226-227).

Da ogni parte si manifestava contro i Borbone, basti solo pensare al clero «percorso da venature e spirito settario» (Genoino 1934: 25-26) che aveva fatto e faceva attivamente parte della carboneria, esempio ne sia, un’altra vicenda peculiare, che aveva come protagonista il priore Girolamo Torrente di Siracusa che, come altri, dopo la fine dei tumulti e il ritorno all’ordine, si era dato alla macchia:

Nelle passate vicende mentre trovavasi nel convento di Spaccaforno quale capo carbonaro, fece assalire di notte un numeroso stuolo di Carbonari quel convento per prendersi l’amministrazione e toglierla al legittimo superiore. Essendosi trovato in Siracusa diede un terrore al padre reggente ex provinciale Giuseppe, allora priore di questo convento, avendolo fatto sorprendere, ed assalire, da circa 30 bassi ufficiali carbonari, quali con minacce e de’ clamori si piegarono, che veri superiori della Religione erano per castigare al p. Torrente, le loro armi, e le loro spade erano alla di lui difesa. Attualmente trovandosi il p. religioso apostatato dalla religione, e si crede forse trovarsi rifugiato in Pietraperzia, per scanzare la pena impostagli dal Sovrano; cioè di ritirarsi nel convento dei Cappuccini di Gibilmanna. Il detto padre Torrente è d’età d’anni 60 circa, statura regolare. Colore rubicondo. Occhi castagni. Capelli mischi. Viso quasi rotondo²⁶.

Regno delle Due Sicile, anno 1822, semestre II, da luglio a tutto Dicembre (1822: 171-173).

²⁶ *Rapporto su Girolamo Torrente*, Direzione Generale di Polizia, vol. 1, fasc. 32, inc. 5, da maggio ad agosto 1823, Archivio di Stato di Palermo.

Il Torrente, come si legge nel rapporto di polizia, dopo aver preso il controllo del convento di Spaccaforo, veniva arrestato e condannato ad espiare le sue colpe eseguendo gli esercizi spirituali. Al contempo, altri religiosi avrebbero, invece, abbandonato la carboneria, tra questi, ad esempio, alcuni sacerdoti di Caltagirone che presentavano al loro Vescovo una «Retrattazione e denuncia per discarico di loro coscienze» (Labate 1904: 157).

Ma in tale vicenda, così variegata e controversa, accanto agli episodi relativi a siffatte figure quasi mitiche di religiosi, si inseriva la personalità ambigua dell'arciprete di Randazzo, Don Giuseppe Plumari-Emmanuele²⁷.

Anche a Randazzo le teorie sovversive del tempo e il fermento politico avevano portato alla fondazione di alcune vendite carbonare. Il Plumari, probabilmente per motivazioni personali, volte ad ingraziarsi le autorità ecclesiastiche con le quali era in contrasto per via della sua nomina ad arciprete, utilizzava la sua oratoria contro i settari.

Dal pulpito “catechizzava” i propri fedeli declamando prediche contrarie alla carboneria: una di queste si intitolava *La felicità de' popoli sotto la Religione Cristiana e sotto il Governo Monarchico*, ed aveva lo scopo di “abbattere lo spirito di vertigine del Governo Costituzionale”; in un'altra, più significativa, dal titolo, *L'infelicità de' popoli sotto le segrete Società per lo più tendenti a distruggere la Religione ed il Trono*, così si esprimeva:

Una di queste abominevoli sette, che ha procurato strappare i veri fedeli dal seno della Cattolica Chiesa, è stata la così detta Società dei Carbonari. Volete voi trovare il Cristo e la vera sua Religione? Dissero essi; uscite dal grembo della vostra Chiesa, poiché ivi non puole trovarsi. Egli è nella foresta e nel deserto [...] Volete voi trovare il Cristo? Dissero i Carbonari; ritiratevi nelle nostre segrete Vendite, nelle nostre occulte loggie, nelle nostre impenetrabili stanze, che ivi lo troverete, [...] a che servono dunque le segrete società? [...] Ve lo dirò io [...] servono ad infelicitarvi nel tempo e nell'eternità [...]. Contro la divina oro-

²⁷ Labate (1904: 152-160). Giuseppe Plumari-Emmanuele (17-8-1770/1-10-1851), figlio di un notaio, aveva pubblicato nel 1813 due testi, una *Allocuzione in difesa dei beni ecclesiastici* (1813) e una *Memoria contenente le ragioni in difesa de dritti dell'arciprete di Randazzo* (1813). Mandalari (1897: 151).

gine dei Re sulla terra alzò l'abominevole falsa dottrina, che il Sovrano regnava per la grazia del popolo e non per quella di Dio [...]. Lungi, dunque, da voi, miei diletteggianti figli in Gesù Cristo, un sì pestifero morbo. E tutti coloro, che si lasciarono sedurre a dare il loro nome alla proscritta società dei Carbonari, non esitassero punto a presentarsi da me o dagli altri Confessori facoltati che all'empia setta non appartennero, onde subito riportarne la Pontificia assoluzione²⁸.

Questa predica, recitata il 30 maggio del 1821, può essere l'esempio di quello che, dopo la pubblicazione della bolla papale *Ecclesiam a Jesu Christo*, emanata da Pio VII, nel settembre dello stesso anno, avrebbero dovuto predicare i parroci. Con essa si condannava la Carboneria, e si obbligavano i prelati a leggerla durante le funzioni religiose. Bisogna, tuttavia, sottolineare che la vicenda del Plumari era particolarmente contraddittoria, infatti, nonostante ufficialmente si dichiarasse, più volte dal pulpito, di essere contrario alla carboneria, egli stesso veniva denunciato per essere stato membro della vendita del suo paese "La giustizia in trionfo"²⁹.

Brevi note conclusive

Dopo l'emanazione, nel 1821, della bolla papale di condanna della carboneria, i gradi della setta subivano un palese assottigliamento. Molti sacerdoti si defilavano, altri, invece, catturati erano costretti a meditare e a sottoporsi ad adeguati esercizi spirituali, come il caso del padre Torrente di Siracusa.

Bisogna sottolineare che, un po' tutti i carbonari, sia i laici sia gli ecclesiastici, venivano colti di sorpresa dall'asprezza della condanna papale, che giungeva, tra l'altro, dopo anni di tolleranza più o meno implicita verso l'altra e più antica setta che era la Massoneria. Nonostante la minacciata scomunica, l'attività settaria proseguiva. Non era una circostanza trascurabile che anche negli anni successivi le indagini e i processi continuassero, come è documentato nelle carte del Ripartimento

²⁸ *La felicità politico-cristiana. Omelie dell'unico Parroco-Arciprete di Randazzo nella S. T. Dottore Giuseppe Plumari ed Emmanuele recitate nella sua Madre Chiesa Parrocchiale nell'anno 1821 (1822). Labate (1904: 152-156).*

²⁹ ASP, Real Segreteria di Stato, ripartimento Polizia, f. 6, fas.19, documento 706, 16 novembre 1821.

Polizia, conservate presso il fondo Real Segreteria di Stato dell'Archi-vio di Stato di Palermo.

Accanto ai sacerdoti che, ligi al loro dovere e al volere del Papa, denunciavano di appartenenza alla carboneria i propri concittadini, come il sacerdote Don Francesco De Blasi che, nel gennaio del 1823, accusava di attività settaria i fratelli Eugenio ed Ignazio Bottoni da Pietraperzia, si ha la documentazione relativa alla riunione di una vendita carbonara nella residenza del sacerdote Don Mariano Lopresti, presso l'Oratorio di San Filippo Neri a Castoreale, nell'agosto dello stesso anno.

Le vendite carbonare proseguivano anche negli anni successivi, nonostante altri due interventi papali di censura.

Il primo di Papa Leone XII, nel 1825, che con l'enciclica *Quo graviora* condannava con particolare energia le sette dei Liberi Muratori, o dei *Franc-Maçons*, e dei Carbonari, nonché qualsiasi altra setta occulta comunque denominata; il secondo, nel 1829, di Pio VIII che, con la Bolla *Traditi humilitati Nostrae*, precisava ed aggravava le accuse contro la massoneria e contro le affiliazioni carbonare³⁰.

Come ha ben documentato Giacomo Pace Gravina studiando la *Commissione suprema per i reati di Stato*, ancora nel «dicembre del 1830 continuavano i processi contro ben 581 rei assenti per i fatti di Alcamo, e numerosi altri pendevano per gli sconvolgimenti di Polizzi e Carini» (Pace Gravina 2015: 27).

Tra i casi affrontati dalla Commissione, oggetto dello studio di Giacomo Pace, troviamo il processo per l'accusa di associazione settaria a carico del sacerdote Giovanni Crimi e dei suoi complici, per la costituzione della 'setta' Repubblica, scoperta nel novembre 1824, nelle carceri centrali di Messina, dall'agente infiltrato Ignazio Costa, che in cella aveva carpito la fiducia di Crimi.

La Commissione suprema competente per i reati del Crimi, l'8 marzo del 1827, emanava la sentenza di condanna alla pena di morte per impiccagione. La condanna, tuttavia, dopo una se-

³⁰ «Lettera Enciclica di Papa Pio VIII a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, Traditi humiliati Nostrae», in *Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818*, (1832: 163).

rie di vicissitudini, veniva sospesa e il re accoglieva la richiesta di commutazione della pena di morte in ergastolo³¹.

La commutazione in realtà si rivelerà un grave errore per il governo borbonico, in considerazione della circostanza che il sacerdote sarebbe stato uno dei protagonisti dei moti messinesi del 1847.

I preti carbonari rivestivano, dunque, una funzione decisiva nella mobilitazione popolare non solo in favore della rivoluzione del 1820-21, ma anche per i successivi moti che porteranno, infine, alla realizzazione dell'unità italiana.

Il loro ruolo si inseriva sostanzialmente nel processo più ampio di costruzione di un nuovo ordine rivoluzionario destinato ad essere accettato dalla popolazione siciliana, ancora largamente estranea alla politica e, invece, tenacemente religiosa.

A partire dalla fine del XVIII secolo e per gran parte dell'Ottocento, una importante schiera di religiosi siciliani si ponevano contro la monarchia borbonica, utilizzando in opposizione al governo legittimo gli strumenti a loro più consoni, ovvero, le funzioni religiose, la predicazione, l'educazione popolare, mettendoli al servizio della rivoluzione.

Possiamo, quindi, concludere che grazie all'esperienza politica che il basso clero aveva maturato durante il nonimembre rivoluzionario, si ponevano le basi per la creazione di un repertorio di regole e di comportamenti di politica religiosa che avrebbero trovato applicazione soprattutto nei successivi moti del 1848 e nel 1860.

³¹ Sulla vicenda del Crimi, si rinvia a, Labate (1904: 292 e ss); Pace Gravina (2015b).

Bibliografia

- ADDANTE LUCA, 2017, "Ruffo, Fabrizio", *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 89, ad vocem.
- BIANCO GIUSEPPE, 1905, *La rivoluzione siciliana del 1820 con documenti e carteggi inediti*, Palermo: Seeber.
- BRANCATI ANTONINO, 1820, *Ode agli amatori della libertà*, Messina: presso Michelangelo del Nobolo.
- BRANCATO FRANCESCO, 1963, "Balsamo, Paolo", *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5, ad vocem.
- CALVI CESARE, 1863, *Storia dei governi d'Italia e della loro politica dal 1815 ai nostri giorni narrata al popolo*, Firenze: a spese degli editori.
- CORCIULO MARIA SOFIA, 2010, *Una costituzione per la rivoluzione. Agli albori del risorgimento meridionale (1820-'21)*, Napoli: E.S.A.
- CORCIULO MARIA SOFIA, 2002, *Dall'amministrazione alla Costituzione. La Terra d'Otranto nel Decennio napoleonico (1806-1815)*, Lecce: Manni.
- CORCIULO MARIA SOFIA, 2006, *Guida al Parlamento italiano*, Napoli: Esi, , seconda edizione.
- CORCIULO MARIA SOFIA, 2008, *Percorsi di storia istituzionale europea secc. XIII-XIX*, Roma: La Sapienza Editrice.
- Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812, settima edizione palermitana* [1813], ROMANO ANDREA (a cura di), 1996, Riedizione Anastatica, Messina: presso l'Accademia.
- DAVIS JOHN A., 1998, "Rivolte popolari e controrivoluzione nel Mezzogiorno continentale", *Studi storici*, anno 39, No. 2, pp. 603-622.
- DE SALVO PATRIZIA (a cura di), 2012, *Gazzetta Britannica*, [1808-1814]: <http://www.ars.sicilia.it/biblioteca/gazzetta/gazzetta.jsp>.
- DE SALVO PATRIZIA, 2013, "Propaganda, libertad de imprenta y circulación de las ideas: influencia inglesa en el Mediterráneo (1794-1818)", in *Cuadernos de Historia Moderna de la Universidad Complutense de Madrid*, n. 38, pp. 41-72.
- DE SALVO PATRIZIA, 2016, *Sicilia Inglesa. Una metáfora del constitucionalismo mediterráneo*, Madrid: UAM Ediciones.
- DE SALVO PATRIZIA, 2017, "Il clero, i sermoni e la stampa nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento", in D'AGOSTINO GUIDO, DI NAPOLI MARIO, GUERRIERI SANDRO, SODDU FRANCESCO (a cura di), *Il tempo e le istituzioni. Scritti in onore di Maria Sofia Corciulo*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 181-190.
- Decreto d'Amnistia pe' sudditi de' domini oltre il Faro colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi contro lo Stato anteriormente al di' 24 marzo dello scorso anno 1821, 1822*, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicile, anno 1822, semestre II, da luglio a tutto Dicembre*, Napoli: Dalla Stamperia Reale, pp. 171-173.

DELPY PIERRE-MARIE, 2017, "Patriotisme libéral et nation catholique : les prêtres libéraux dans la révolution napolitaine de 1820-1821", in *Studi storici*, <halshs-01658677>.

DI CARLO EUGENIO, "Un ammiratore netino di P. Galluppi (Antonio Brancati)", in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 2^a s., IX (1933), pp. 109-114.

DI CARLO EUGENIO, 1954-55, "Un avversario della dottrina del contratto sociale: Carlo Santacolomba (Contributo allo studio della cultura siciliana nel Settecento)", in *Archivio storico Messinese*, VI, pp. 11-19.

Documento 706, Ripartimento Polizia, f. 6, fas.19, 16 novembre 1821, Real Segreteria di Stato, Archivio di Stato di Palermo.

DRAGO SALVATORE, 2010, "Cultura economica ed Ecclesiastici nella Sicilia borbonica della transizione: 1750-1845", in *Centro Tocqueville-Acton, Quaderno di Teoria*, n. 22.

GENOINO ANDREA, 1934, *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Napoli: Guida Editore.

Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia, 1839, diretto dal Bar. V. Motillaro, vol. 64, a. 17, Palermo: presso la Stamperia Oreete.

GIUNTELLA VITTORIO E., 1981, "Il Cattolicesimo democratico nel triennio giacobino", in ROSA MARIO (a cura di), *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, Roma: Herder, pp. 267-294.

GIURINTANO CLAUDIA, 1998, *Società e Stato in Nicola Spedalieri*, Palermo-São Paulo: Ila Palma.

Il Notamento de' Gran Maestri, e maestri carbonari, associati nelle vendite di Palermo, scelti li più accaniti nell'ordine, Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 6124.

LABATE VALENTINO, 1904, *Un decennio di carboneria in Sicilia*, vol. I, Roma-Milano: Società Editrice Dante Alighieri.

LEMMI FRANCESCO, 1921, "Le Società segrete nella Sicilia dal 1814 al 1819 nell'autodifesa dell'ab. Luigi Oddo. Segue: Istoria di fatti occorsi in Sicilia da Dicembre 1814 sino al 1819, che presenta in Genova all'alta Polizia l'ab. Luigi de Oddo, affine di farla con sicurezza pervenire a mani di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie in Napoli", in *Archivio Storico Siciliano*, n.s., XLIII, pp. 126-161.

LO FORTE CAROLA, 1942, "Sul giacobinismo di Sicilia. Nuove osservazioni", in *Archivio Storico Siciliano*, VIII, pp. 285-368.

LOGOTETA GIUSEPPE, 1798, *Istruzione sopra l'arte militare proposta ai sudditi di Sua Maestà il Re delle Sicilie*, Siracusa: nelle Regie Stampe di D. Francesco Maria Pulejo Impressore Vescovile, e Senatorio, pp. 94-95.

MAIORINI MARCO, 2002, "Gravina, Pietro", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, ad vocem.

MALVICA FERDINANDO, 1869, *I Papi e il papato*, Firenze: Tipografia di Giov. Polizzi e C.

- MANDALARI MARIO, 1902, *Ricordi di Sicilia*. Randazzo, Città di Castello: Tip. S. Lapi.
- MENOZZI DANIELE, 1980, *Chiesa, poveri, società nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Queriniana.
- MENOZZI DANIELE, 1983, *Cristianesimo e Rivoluzione francese*, Roma: Queriniana.
- MENOZZI DANIELE, 1993, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino: Einaudi.
- MENOZZI DANIELE, 2001, *Sacro cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma: Carocci.
- OLIVA GAETANO, 1892, *Annali della città di Messina, continuazione all'opera di Caio Domenico Gallo*, vol. V, Messina: Tip. Filomena.
- PACE GRAVINA GIACOMO, 2015a, "Giustizia penale e politica nelle Due Sicilie: la Commissione suprema per i reati di Stato di Palermo", in MASTROBERTI FRANCESCO, VINCI STEFANO (a cura di), *Le supreme corti di giustizia nella storia giuridica del mezzogiorno*, Napoli: Editoriale Scientifica.
- PACE GRAVINA GIACOMO, 2015b, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- "Lettera Enciclica a tutti i Patriarchi, Primate, Arcivescovi e Vescovi, Traditi humiliati Nostrae", 1832, in *Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818*, Napoli: Stamperia dentro la Pietà de' Turchini.
- PARISI ROBERTA, a.a. 2015-16, *I "buoni cugini" in Sicilia nelle carte della Direzione Generale di Polizia degli Archivi di Stato di Napoli e Palermo (1820-27)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Messina.
- PISANÒ ATTILIO, 2004, *Una teoria comunitaria dei diritti umani: i diritti dell'uomo di Nicola Spedalieri*, Milano: Giuffrè.
- PITTELLA RAFFAELE, 2005, "Lopez y Royo, Filippo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, ad vocem.
- PLUMARI-EMMANUELE GIUSEPPE, 1813, *Allocuzione in difesa dei beni ecclesiastici*, Palermo: tip. di Francesco Abate.
- PLUMARI-EMMANUELE GIUSEPPE, 1813, *Memoria contenente le ragioni in difesa de dritti dell'arciprete di Randazzo*, Messina: Tip. Giuseppe Fiumara.
- PLUMARI-EMMANUELE GIUSEPPE, 1822, *La felicità politico-cristiana. Omelie dell'unico Parroco-Arciprete di Randazzo nella S. T. Dottore recitate nella sua Madre Chiesa Parrocchiale nell'anno 1821*, Messina: presso G. Fiumara, con approvazione.
- Rapporto su Girolamo Torrente*, Direzione Generale di Polizia, vol. 1, fasc. 32, inc. 5, da maggio ad agosto 1823, Archivio di Stato di Palermo.

ROMANO SALVATORE FRANCESCO, 1983, *Intellettuali, riformatori e popolo nel Settecento siciliano: clero rivelle, contadini affamati e artigiani in rivolta e le origini dell'idea moderna di nazione siciliana*, Pisa: Pacini.

SARAO ANTONIO, 1821, *Dialoghi sul governo democratico e costituzionale in rapporto al siculo*, Messina: Michelangelo Nobolo.

SCIBILIA ANTONELLO, 1961, "Aquino, Francesco Maria Venanzio d', principe di Caramanico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, ad vocem.

SINDONI ANGELO, 2005, "Ecclesiastici e Illuminismo nella Sicilia del Settecento", in CECI LUCIA, DEMOFONTI LAURA (a cura di), *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, Roma: Carocci, pp. 47-54.

Abstract

IL CLERO SICILIANO TRA RIGORE RELIGIOSO E CREDO RIVOLUZIONARIO (1820-1821)

(THE SICILIAN CLERGY BETWEEN RELIGIOUS RIGOR AND REVOLUTIONARY BELIEF 1820-1821)

Keywords: Sicily, clergy, insurrections 1820-21, Risorgimento.

The essay wants to highlight the role of the Sicilian clergy who contributed to the civil and political conscience formation of the Sicilian people in the first half of the 19th century, attending 1820-21 Risorgimento's movements.

PATRIZIA DE SALVO
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Università degli Studi di Messina
pdesalvo@unime.it

EISSN 2037-0520